



Dal Vaticano, 4 maggio 2022

Onorevole,

con piacere rivolgo il saluto ai partecipanti al Convegno organizzato dal Centro Studi Rosario Livatino, per presentare il volume dal titolo *Droga. Le ragioni del no. La scienza, la legge, le sentenze*, di cui Lei ha curato l'edizione.

La pubblicazione di questo studio si propone di tenere desta l'attenzione sul tema del contrasto alla diffusione del consumo di droga, mettendo in luce i rischi di ogni semplificazione che si vorrebbe realizzare in materia, attraverso più o meno ampie misure di "liberalizzazione". Gli approfondimenti in esso contenuti illustrano con precisione, ma anche con capacità divulgativa, le molteplici e complesse problematiche legate all'uso delle sostanze stupefacenti, mostrando come le decisioni politiche, le scelte legislative e la prassi giurisprudenziale abbiano la facoltà e, al tempo stesso, la responsabilità di influenzare in modo decisivo il comportamento sociale, favorendo oppure arginando l'uso delle droghe.

Illustrissimo Signore
On. Alfredo MANTOVANO
Vice-Presidente
Centro Studi Livatino

(alfredo@mantovano.it)

In tal senso, l'opera può costituire un valido riferimento per comprendere le molteplici ricadute negative di una scelta in senso permissivo. In effetti, non è possibile veramente distinguere, come viene con chiarezza illustrato, tra sostanze dette "pesanti" e altre presentate come "leggere" ma caratterizzate, in realtà, da elevate percentuali di principio attivo. Per questo vorrei proporre una riflessione che si muova su un piano diverso e, direi, preliminare, rispetto a quelli concernenti le implicazioni di carattere sociologico, giudiziario, criminologico e della salute, pubblica e individuale.

Il tema della droga, infatti, coinvolge direttamente quello della persona e della sua dignità, in particolare sotto i due profili qualificanti della libertà e della socialità. Così inteso – come è noto – il concetto di persona umana è alla base della parte fondamentale della Costituzione della Repubblica Italiana. Ora, ogni liberalizzazione non può che presupporre un giudizio in qualche misura positivo, recepito dal Legislatore in riferimento, nel caso presente, al consumo delle droghe. Ma questo è da verificare sulla base di tale principio fondamentale.

Mettendo da parte le finalità di carattere medico – che nel volume risultano peraltro avere evidenze molto parziali e incerte –, gli scopi più largamente presentati dai sostenitori del consumo sono rese con espressioni del tipo "uso ludico" o "finalità ricreativa", in vista delle quali esso viene presentato come un innocuo esercizio della libertà di autodeterminazione della persona.

Tralasciando anche il fatto – scientificamente certo e già di per sé decisivo – che tale consumo non è innocuo, appare a dir poco desolante che la sostanza stupefacente venga presentata come un mezzo “ricreativo”, “ludico” o addirittura come strumento di “relax” per la persona; e c’è da sorprendersi che dinanzi ad affermazioni del genere non si levi una spontanea indignazione.

Se infatti l’effetto stupefacente – a motivo del quale avviene il consumo di droga – consiste nella diminuzione del proprio stato di coscienza e lucidità, allora la ricreazione, il divertimento, lo svago della persona vengono ottenuti a prezzo di una frattura tra la percezione soggettiva e la realtà circostante. Si realizza così qualcosa di paradossale: cioè che lo svago personale possa realizzarsi proprio mediante l’alterazione di quelle facoltà per le quali il soggetto può propriamente dirsi “persona”, perché sono le facoltà grazie alle quali egli è effettivamente libero, padrone di sé, e al tempo stesso è in grado di entrare in relazione con gli altri e con la realtà che lo circonda. E tutto ciò viene presentato, addirittura rivendicato, come legittimo sviluppo della libertà personale.

Questa contraddizione deve interrogarci e indurci a riflettere ulteriormente. Il fatto che molti avvertano un bisogno di questo tipo, ovvero concepiscano così il divertimento, mette in evidenza un altro problema, che è in realtà la principale causa remota del consumo di droga e di altre forme di alienazione. Si tratta di un malessere esistenziale che assume diverse forme, a seconda della condizione

personale e sociale, e che può avere diverse cause, anche in concorso tra loro: la solitudine; lo smarrimento di fronte alle sfide della vita; la mancanza di senso e – specialmente per gli adolescenti e i giovani – di un contesto familiare ricco di relazioni sane e educative. Di questa fenomenologia sono testimoni i responsabili delle tante comunità – moltissime di ispirazione cristiana – sorte in Italia dagli anni sessanta proprio per aiutare i giovani a liberarsi dalla schiavitù della droga.

È questo, a mio avviso, il problema di fondo e, al tempo stesso, la sfida che il consumo delle droghe pone non solo alla Chiesa, ma alla società intera: diventare capaci di offrire modelli e stili di vita all'altezza della dignità della persona, veramente liberanti e socializzanti, in grado di rispondere alla domanda di vita piena che alberga nel profondo di ogni essere umano. La strada da seguire, dunque, non è quella di assecondare questa o altre forme di alienazione, che sono solo false compensazioni e, in quanto tali, aggravano e cronicizzano il problema. Essa va invece trovata nel favorire la ricerca delle ragioni del vivere, le sole capaci di promuovere un'autentica libertà della persona umana mediante il pieno sviluppo delle sue capacità, non alterandole, sospendendole o riducendole.

In questo senso si conferma luminoso l'esempio offerto dal Beato Rosario Livatino, esempio a cui si ispira il Centro Studi organizzatore del Convegno. Egli infatti ha compiuto la propria esistenza non alienandosi dalla realtà circostante, malgrado le carenze

e le minacce che essa comportava. Al contrario, ha vissuto quella realtà fino in fondo, abitando la propria terra, lavorandovi e prestando in essa l'arduo e rischioso servizio di magistrato, fino a versarvi eroicamente il sangue. È guardando a figure come quella del martire Livatino, nostro contemporaneo, che gli uomini e le donne di oggi possono riscoprire la dignità profonda di sé e della propria vita, vero antidoto ad ogni bisogno disordinato di evasione, dignità che invece il consumo di sostanze stupefacenti rinnega, frustra e compromette.

È con questi pensieri che auspico una fruttuosa discussione sui temi del Convegno e rivolgo a Lei, Onorevole, e a tutti i partecipanti i miei auguri di buon lavoro.



✠ Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

